Anno V.° | Giovedì 17 Ottobre 1878 | Numero 23

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

LA CONFESSIONE.

XXVII.

È facile il demolire, dirà taluno; ma che cosa edificherà l'*Esaminatore* in luogo della confessione specifico-auricolare, cui tenta di abbattere? Perocchè in ogni rivoluzione il creare un vuoto è sommamente pericoloso.

A questa interrogazione io rispondo di non avere mai studiato di creare vuoti. Provocato dal *Cittadino Italiano* ho scritto sulla confessione ed ho esposto i miei convincimenti. Ognuno che abbia letto i miei articoli, deve restar persuaso, che io non mi studio di abbattere la confessione, ma di restituirla alla sua forma primitiva spogliandola delle superfetazioni pontificie e gesuitiche, che l'hanno talmente svisata, contraffatta, trasformata, che di confessione non le resta più che il nome. E benchè dai miei scritti chiara apparisca la mia intenzione qua e là abbastanza spiegata, pure credo non inutile impresa raccogliere le sparse fila e porre in evidenza la meta, a cui tende il mio povero lavoro.

Tutti i popoli, che ammettono un Dio vindice delle umane sceleratezze e rimuneratore delle buone azioni, credono che Egli solo possa rimettere le colpe e ritirare la verga, che sta sospesa sul loro capo. Gli stessi cattolici romani, che in pratica si comportano altrimenti, in teoria convengono in questo principio, perchè ogni giorno e più volte al giorno ripetono: *Dimitte nobis debita nostra*, cioè: Padre, rimettici i nostri debiti. Ed è ben ragionevole questa preghiera; perchè se Dio solo può perdonare, a Lui solo si deve chiedere il perdono. Tale fu la pratica di tutti i tempi. Davide pentito esclamò: *Ho peccato*; il pubblicano pregò: *O Dio, sii placato inverso di me peccatore;* Pietro *pianse amaramente;* e Davide e il pubblicano e Pietro ottennero il perdono senza l'intervento di sacerdoti e di profeti. Ed invero che bisogno c'è di mistificazioni? Se alla preghiera dell'uomo si accorda la potenza di sollevarsi fino al trono di Dio, perchè non potrà la misericordia di Dio discendere fino all'uomo? Se l'ammalato, senza l'ajuto di chicchessia, può presentarsi al medico, perchè il medico non potrà andare da se all'ammalato? La ragione non trova ostacoli, Dio non li pone, il Vangelo non li registra. Perchè dunque la chiesa romana ha voluto innalzare una barriera fra la bontà di Dio ed i sospiri dell'uomo e collocarsi essa alla custodia del passo e porre a contribuzione la nostra fede? Ha forse Iddio bisogno di agenti per comunicare colle sue creature ed accordare il perdono a chi pentito lo richiede? Il figliuolo prodigo del Vangelo si presentò in persona al padre offeso, e questi, veduto il pentimento del figlio traviato, in persona gli rimise le mancanze senza ricorrere all'opera dei famigliari.

Tale fu la pratica dei primi secoli della chiesa e noi non troviamo un solo passo dei santi Padri, da cui apparisca, che l'uomo debba ricercare dal prete l'assolazione delle offese fatte a Dio. Invece si trovano moltissimi luoghi, in cui l'uomo è eccitato a domandare la remissione delle sue colpe a Dio e non ad altri. Siccome poi affinchè l'uomo possa ottenere il perdono, è necessario, che riconosca la sua reità e la confessi, così egli deve confessarsi a Dio, a cui fu fatta ingiuria, e che solo può perdonare.

Consultando la storia si raccoglie, che tale confessione veniva praticata in più maniere. La prima, di cui si ha memoria, è quella fatta dalle turbe, che venivano a Giovanni per ricevere il battesimo di penitenza. Questa specie di confessione si usa ancora presso i Protestanti, quando il popolo umiliato innanzi a Dio ripete colla voce o segue colla mente la confessione, che il ministro della religione fa a nome dei fedeli. Noi stessi ne abbiamo una reliquia nella messa, quando il prete e l'inserviente recitano il Confiteor ai piedi dell'altare. Notisi, che in questa confessione il sacerdote celebrante non assolve egli, ma prega che Iddio *sia indulgente, assolva e rimetta i peccati a lui ed al popolo*, con quelle parole: *Indulgentiam, absolutionem ecc.*

Un'altra spiecie di confessione è quella, che si legge in s. Luca, ove il pubblicano raccolto in se stesso e addolorato nel più profondo della sua coscienza per la enormità delle sue colpe non osava alzare gli occhi, ma bensì col cuore angustiato scongiurava la misericordia di Dio ad essergli benigna.

Presso i Protestanti si trova pure una terza specie di confessione, che si fa al ministro e che è ben differente dalla confessione romana. Perocchè la confessione del Protestante è facoltativa, non comandata. Il Protestante si presenta al suo prete non per recitare l'inventario dei proprj peccati, ma per domandare consiglio circa quelli, che agitano la sua coscienza. Allora, se c'è il caso e se si crede opportuno, il sacerdote ed il fedele inalzano entrambi la loro preghiera a Dio e dimandano il perdono. Di questa confessione troviamo traccia nella Sacra Scrittura in più luoghi.

In ultimo viene la confessione raccomandata da S. Giacomo, quando dice: *Confessatevi l'un l'altro i vostri peccati.* A questa specie di confessione si riferiscono le parole di Gesù Cristo: *A quelli ai quali voi avrete rimessi i peccati, saranno rimessi.* San Giacomo insegnò, che chi offende il prossimo, conviene che gli chieda perdono, e Gesù Cristo promise, che saranno rimesse anche in cielo quelle offese, che noi animati dallo Spirito Santo avremo rimesso ai nostri offensori. Le quali parole sono in perfetta analogia col

capo VI di san Matteo, versicolo 14 ove si leggono le seguenti parole: *Perciocchè se voi rimettete agli uomini i loro falli, il Padre vostro celeste rimetterà ancora a voi i vostri.* — Questosia detto contro il *Cittadino Italiano*, il quale sfacciatamente mentisce replicando fino alla nausea, che io non abbia mai risposto al suo famoso dilemma del *Quorum remiseritis*, col quale conchiude, che Cristo sia stato mentitore, qualora con quelle parole non abbia data agli apostoli, ai loro successori ed ai sacerdoti la facoltá di assolvere dai peccati. Il *Cittadino* sa, che quando Cristo pronunciò qnella sentenza, erano nella sala non solo gli apostoli, ma anche molti discepoli ed anche donne, e che a tutti indistintamente rivolse le medesime parole. Il *Cittadino* sa, che quell'adunanza componeva la chiesa di Cristo e che quindi quella promessa fu fatta a tutta la chiesa. Qnindi sul suo famoso dilemma può metter quattro grani di sale, perciocchè ogni contadino è in caso di scioglierlo, purchè abbia letto il Vangelo. Se il *Cittadino* colle sue ciance non avesse di mira di offuscare la verità e sconvolgere il senso della Sacra Scrittura per continuare nel monopolio delle coscienze, dovrebbe anch'egli confessare, che san Matteo al luogo citato, san Giovanni al capo XX, vers. 23 e san Giacomo al capo V, vers. 16 inculcano ai credenti in Cristo di rimettersi a vicenda le loro mancanze e d'infondere ad ognuno la santa massima di perdonare al prossimo, affinchè Iddio perdoni a lui.

A base di questa confessione, sia pubblica, sia privata, troviamo Dio, la fede, il pentimento. Noi sorretti e guidati dalla fede, tribolati dal rimorso di avere errato, di avere trasgredito la legge ritorniamo alla casa paterna e col cuore addolorato domandiamo perdono al nostro amoroso Padre e ci umiliamo innanzi a Lui e gli confessiamo i nostri mancamenti, non già che Egli non li conosca, ma solo affinchè per la nostra confessione si muova a misericordia e ci accolga un'altra volta nel numero dei figli e ci adorni della stola dell'innocenza.

Quando gli uomini praticheranno questa confessione con viva fede e con fermo proponimento di emendare la vita, loro non verrà mai meno il perdono di Dio. Egli stesso ce lo dice,

« Nè sillaba di Dio mai si cancella »

La confessione specifico-auricolare ha fatto il suo tempo nel campo delle persone civili ed istruite, e più non rimane che una triste eredità della classe ignorante e superstiziosa o dei servi della consuetudine o dei tristi, che servonsi delle apparenze religiose per meglio ingannare il prossimo. Ormai ognuno la riconosce, e molti pure fra quelli che ancora la tengono, come arte e mezzo di esercitare dominio, di saziare l'ingordigia e di suscitare politiche agitazioni. Per essa il prete turbolento crea le dissensioni nelle famiglie, semina le discordie nel paese, mantiene gli odj nei partiti. Nel confessionale l'ingenua fanciulla comincia ad immaliziarsi, l'adulta giovinetta a perdere il rossore, la novella sposa a scandolezzarsi. Molti fanciulli hanno sentito le prime turpitudini in confessionale, molti giovani hanno avuto complete spiegazioni della vaga venere in confessionale e molti uomini già fatti hanno imparato sconcezze nuove in confessionale. Dalla confessione auricolare deriva danno all'individuo, di cui guasta la morale, deriva danno alla società, di cui mina alla quiete, deriva danno alla patria, di cui scuote le fondamenta. Per la confessione auricolare ogni libertà viene soffocata, ogni progresso viene impedito, ogni nuova aspirazione viene scomunicata. Ma verrà il tempo, in cui per le sollecitudini del Governo l'istruzione porterà i suoi benefizj anche in mezzo agli abitanti della campagna malgrado gli sforzi del clero per arrestarla. Allora si saprà anche dalla povera gente iniquamente oppressa coi *tormenti Innocenziani*, che la confessione auricolare non è stata istituita da Gesù Cristo, non conosciuta dagli apostoli, non ricordata dai santi Padri dei primi quattro secoli. Si saprà, che a poco a poco fu introdotta in oriente per abuso di alcuni preti e che fu proibita dai vescovi stessi, come fomite di scandali e di peccati. Si saprà, che dall'Oriente venne portata in Occidente ed anche qui bandita. Si saprà, che fu libera dal secolo ottavo al duodecimo e che fu resa obbligatoria soltanto al principio del secolo decimoterzo per dare ajuto alla Sacra Inquisizione ed inalzata a sacramento alla metà del decimosesto. Allora i popoli apriranno gli occhi, s' accorgeranno di essere stati ingannati ritorneranno a Dio lasciando il pre solo nel confessionale a declamar sulla perversità de'tempi, a minacciare sfr gi e rovine ed a profetizzare prossim il trionfo della Chiesa, come ora il l scia piangere liberamente sulla p dita del dominio temporale e s prigionia del papa. I popoli istruiti loro doveri verso Dio, verso la pat verso il prossimo' verso se stessi, avranno errato, domanderanno i l a Dio. se avranno peccato riche ranno perdono a Dio e forti della ro coscienza e della loro fede ca ranno come giganti lor via lascia pure al prete ampia facoltà di sp gere lagrime di coccodrillo e d'in dare con esse tutto il confessio

Allora. se le mie deboli e disado parole avranno alcun poco co buito ad inalzare in Firiuli l'edi della libertá sulle tenebrose ca del prete, le mie ossa esulteranno terra, ed il mio labbro muto già se da un secolo scioglierá un inn ringraziamento a Dio, a cui per i secoli fra gli uomini di buon v sia onore e gloria e di cui la volont fatta in terra come in cielo.

(Fine,)

Prete Giovanni V

A MONSIGNOR ROTA
vescovo di Mantova.

II.

Ho sentito a dire, che i vostri pochi tigiani vi appellino *santo*. Nessuna merav perchè gli uomini delle tenebre hanno *santità* un'idea opposta a quella dei cristiani. Ma supponiamo pure, che Voi *santo* in genere, numero e caso. Come Voi sarete certamente imitatore degli stoli, di cui per umiltà Vi proclamate cessore. Vediamone le prove.

Permettete intanto, che riprenda un' volta in mano il primo periodo della v lettera contro l' *Esaminatore*, nella chiamate *vostra* la diocesi di Mantova ditemi per gentilezza, chi ve l'abbia data ohe è *vostra*? Il clero no, perchè vi tem perciò vi fugge. Il popolo nemmeno, p non vi cura e quindi non vi ascolta. Il verno neppure, perchè non vi conosce e frenare le vostre prepotenze è costret imprigionarvi. E con tutto ciò voi dite *diocesi*. In quale luogo del Vangelo gli stoli di Gesù Cristo si hanno arrogat proprietà di questa o di quella pro ossia diocesi?

Probabilmente direte di essere ist vescovo a Mantova dallo Spirito San tale caso i Mantovani potranno doma le prove della vostra istituzione. Pe essendo stato voi posto dallo stesso S Santo a reggere un'altra chiesa si pu dubitare, che abbiate abbandonata la p sposa per unirvi sacrilegamente ad u

Vi sapete, che lo Spirito Santo non falla. Ora avendovi egli unito alla sposa di Guastalla, perchè l'avete abbandonato contro i suoi voleri? Sapete pure, che l'uomo non può separare ciò, che Iddio congiunse. Farei poi torto alla vostra sapienza, se volessi ricordarvi un canone della Chiesa, che proibisce severamente ai vescovi di passare da una ad altra sede episcopale. Potrete pur dire, che il trapasso sia stato ordinato dallo Spirito Santo; ma in questo pochi vi aggiusteranno fede, poichè tutti sanno, che lo Spirito Santo non s'inganna a nominare vescovi, che poscia riconosce insufficienti alla cattedra loro affidata. Che se per giudizio dello Spirito Santo Voi foste dichiarato inetto a portare la mitra di Guastalla, nessuno crede, che siate divenuto idoneo soltanto per essere passato a Mantova; poichè chi è eunuco a Guastalla, lo è anche a Mantova. Laonde a voi non resta che o ritornare alla prima sposa datavi dallo Spirito Santo o ritirarvi in luogo solitario a fare penitenza dei gravissimi mali, che avete arrecato alla diocesi di Mantova, che non è vostra più che mia, benchè la diciate vostra.

In quello stesso primo periodo della famosa lettera Voi accennando all'*Esaminatore friulano* mi appellate *estensore di quell'empio giornale*. Non fa d'uopo avere studiato molto per comprendere che non alla carta, ma a me affibbiate la qualifica data al giornale. Voi sapete, che *empietà significa disprezzo della religione è che è contraria alla pietà* ossia a quella *virtù per la quale s'inclina a riverire ed amare la patria, i parenti, i benefattori, ed a sentire compassione verso i nostri simili.* Qui con un poco di alterezza vi chiedo, o Monsignore: quali argomenti avete a pronunziare la stolta frase, che io sia empio? Ho forse disprezzato la religione, perchè ho messo in luce l'errore, l'impostura, l'ipocrisia? In tal caso l'avrebbe disprezzata anche Gesù Cristo nel capo XXIII di san Matteo. Ho io mancato alla riverenza ed all'amore verso la patria in opere ed in parole cominciando dalle barricate del 1848 fino al momento in cui scrivo? Se lo sapete, ditelo pubblicamente, poichè i miei concittadini lo ignorano? Ho io forse peccato di riguardi verso i parenti, verso i benefattori, o sono insensibile ai dolori del mio simile? Potrebbe essere, che inscientemente avessi peccato; ma tanto e tanto ho la coscienza, che per questi titoli empio non sono, come lo siete Voi, che avete rinegata la patria ed offesa la religione e la giustizia negli esami sinodali fatti al parroco di San Giovanni del Dosso ed all'Eletto di Villarotta, che dichiaraste non idonei, benchè gli esaminatori li abbiano trovati capaci di sostenere l'ufficio di parrochi. Voi avete la bocca ampia per gridare l'empietà degli altri, ma della vostra non vi prendete pensiero. Sarebbe per avventura lo Spirito Santo, che Vi abbia infuso questi sentimenti? Me ne congratulo con Voi, che avete a comodino un bravo Spirito Santo.

Nel secondo periodo, Monsignore (scusate, se non vi do dell'Eccelenza, perchè non potete avere questo titolo) Voi dite, che il sacerdote Orioli abbia invaso la parrocchia di Palidano. Voi, mi dispiace di dirlo, siete un mentitore. La parola *invadere significa entrare con gente armata nel territorio altrui con intento di darvi il sacco, d'insignorirsene, di farlo campo di guerra.* Date pure a questo vocabolo un senso traslato, ma non potrete mai spogliarlo da ogni idea di violenza. E che violenza ha usato il parroco Orioli! Che arti maligne e subdole ha adoperato per venire a Palidano? Egli viveva pacifico nella carriera della istruzione. La fama della sua onestà, della sua urbanità, del suo sapere indusse i Palidanesi a fargli invito, perchè concorresse a parroco. I Palidanesi hanno, come lo ha ogni parrocchia, il diritto di scegliersi il proprio pastore, ed essi scelsero l'Orioli. Orioli duuque non è un invasore della sede parrocchiale, come siete Voi della sede vescovile usando violenza al clero, al popolo ed al Governo, e volendo per impegno restarvi ad ogni costo scomunicando a diritta ed a sinistra, impedendo le funzioni sacre ed eccittando le popolazioni a farsi la guerra a vicenda.

Per oggi Vi basti, Monsignore. Spero di non avervi parlato indarno e perciò prima di scrivere un, altra volta al vostro amico *Cittadino Italiano* di Udine, studierete la forza dei vocaboli, che ci vorrete regalare In altra mia ci occuperemo di altri farfalloni, perchè la vostra lettera sarà tema di un articolo mensile per un anno intiero.

Colla dovuta stima mi sottoscrivo

Prete Giovanni Vogrig

ELEZIONI POPOLARI

Riportiamo in compendio una notizia, che ci dà il *Diritto* circa le elezioni popolari.

Ricaldone è un Comune. che conta circa 1500 abitanti; è situato sulle ubertose colline dell'alto Monferrato. Gli abitanti di questo paese d'ingegno svegliato ed animati da sentimenti patriottici e liberali hanno da parecchi anni a parroco don Melchiade Geloso, giovane di rara coltura e dotato d'ogni cristiana virtù. Quindi fra parroco e parrocchiani regna un affettuosa relazione basata sulla reciproca stima.

Morto il gran Re Vittorio Emanuele, i Ricaldonesi ed il parroco tennero una funzione religiosa di circostanza, quale si poteva aspettare da una comunità piena di gratitudine e di ammirazione verso il Padre della patria e fattore dell'Unità Italiana. In quella occasione il parroco acceso da entusiasmo parlò al popolo della patria, dei suoi dolori, del suo risorgimento e dell'edifizio nazionale coronato dal Re Galantuomo in Roma capitale storica e naturale d'Italia.

Queste cose furono immediatamente riferite al vescovo Sciandra, il quale temporeggiò alquanto, mai poi, colto un pretesto qualunque, sospese il don Geloso *a divinis* e poco dopo lo invitava a lasciare la parrocchia.

Appena ciò si seppe a Ricaldone, si aprì una sottoscrizione per confermare col suffragio popolare il parroco nel godimento della parrocchia. Tutti vecchi e giovani ricchi e poveri si affrettarono a portare il loro nome, ed il solenne plebiscito fu unanimamente favorevole al parroco. Si adunò pure il Consiglio comunale e confermò il voto popolare, affinchè il sacerdote Don Geloso fosse mantenuto nel godimento del beneficio parrocchiale. La popolazione ricaldonese ha fermamente deciso, malgrado gl'interdetti è la minaccia di scomunica, di volere per parroco Don Geloso, perchè lo conosce da otto anni, perchè pio, morale, caritatevole, perchè conserva l'unione delle famiglie, perche vero sacerdote di Cristo predica l'amore e perchè finalmente ha sentimenti patriottici e liberali.

Il *Diritto* conchiude l'articolo colle seguenti parole:

L'Italia ha tutto a temere da un clero neghittoso, fanatico, ignorante che, ligio ai voleri del Vaticano, predica l'odio alla patrIa ed alle leggi; potrebbe invece averne un utile grandissimo, quando potesse avere nei parroci, che si trovano più a contatto colle popolazioni, dei maestri di amor di patrla, di rispetto alle istituzioni, che ci reggono, e di moralità.

Per aver un clero patriottico bisogna emanciparlo dal Vaticano e sostenerlo contro d'esso.

La terribile *piovra* nera stringe quasi tutta l'umanità con gl'immensi tentacoli; troncando questi ultimi col suffragio popolare. coi plebisciti, la base del nostro diritto pubblico, si riuscirà ad annientarla.

Dica il Governo una parola e l'esempio di Ricaldone (e noi aggiungiamo Palidano, Villarotta, San Giovanni del Dosso ed anche Pignano e Collalto) sarà seguito da migliaja di Comuni; dia il Governo il suo ajuto e presto più nulla il Vaticano potrà sulle eoscienze degl'Italiani.

Poca favilla gran fiamma seconda e voglia Iddio, pel bene della nostra patria prediletta, che questa scintilla divampi in incendio formidabile e per tutta Italia sparisca il parroco emissario cieco del Vaticano, e gli succeda il sacerdote patriotta e maestro di vera moralità.

Noi facciamo plauso alla conclusionale del *Diritto* ed alle sue vedute. Finchè sarà tollerato il prete inspirato dal Vaticano, l'Italia sarà sempre agitata ed il popolo sempre oppresso. Ma possibile, che gli uomini sieno ancora così tondi da non capire l'assurdo di voler pagare ed essere soggetti ad un individuo, che viene mandato da un estraneo a casa loro a comandare e braveggiare! Eppure la è così. La curia manda i suoi allievi di brigantaggio, e le popolazioni non s'avvedono del bel regalo, che ricevono, se non quando la dissensione ha diviso le famiglie, anzi gl'individui della stessa famiglia. E poi si grida e si maledice alle gambe, che hanno portato quel regalo: ma chi n'è la colpa, se non il popolo, che non vuole approfittare del suo diritto? Friulani, la curia fa il suo interesse; fate voi il vostro: non accettate alcun prete, che non sia di vostra soddisfazione. Da principio la matrigna si opporrà, vi negherà il prete, vi scomunicherà. Ad ogni modo è cento volte meglio essere senza il prete, che averne un cattivo. Se poi riderete alle sue scomuniche, essa abbasserà le superbe ali e verrà a trattative; anzi quando non avrà che dar da mangiare ai preti, diverrà buona, buona e vi lascierà scegliere a piacimento. S'intende che per pochi casi non si muoverà nè per le vostre anime, nè pei vostri corpi; ma fate un passo *viribus unitis* e vedrete cambiato il mondo. E voi, o sacerdoti, che avete ancora in petto buoni sentimenti, deponete il timore, che io chiamo viltà, benchè si tratta del pane quotidiano. Se siete richiesti della vostra opera malgrado la contrarietà della cocciuta curia, accettate. Avrete da sostenere una guerra atroce; ma che importa? Se Cristo è con voi, se voi combatterete per Cristo e pel popolo, vincerete di certo, quand'anche aveste a lottare con cento ipocriti, che diconsi successori degli apostoli

AGLI UMANISSIMI LETTORI
DEL CITTADINO ITALIANO

Mi dicono, che Voi siete restati scandalezzati, che l'organo del vostro partito non abbia accettato la proposta dell'*Esaminatore* di tenere una pubblica discussione coll'abate Don Giovanni Dal Negro direttore del *Cittadino*. Il vostro scandalo è pienamente giustificato, poichè dopo tante smargiassate ripetute dal detto abate, che cioè sia *facile fatica a confutare gli articoli dell' Esaminatore* (Vedi num: 83 *del Cittadino*) e *che ogni scolaretto di teologia può mandare in fumo con tutta facilità le argomentazioni dell' Esaminatore* (vedi num. 93 del delle stesso), non dev'essere troppo lusinghiero per Voi il vedere battere in ritirata il vostro magnanimo campione. Giudicate Voi adesso, quale peso possano avere le plateali espressioni, che mandava al mio indirizzo quel vostro reverendo cantambanco, che in ogni articolo del suo **Times** mi regalava a piena mano i qualificativi di *asino, d' insensato, d' ignorante, d'incredulo, di protestante, di scomunicato ed* attaccandomi sull' onore mi battezzava *falsar,io bugiardo impostore, buffone* e che so io. È assioma, che chi asserisce, deve provare. Invitato egli a dare la prova dei suoi asserti in pubblica discussione dinanzi ad un giurì d'onore, il quale pronuncii, chi di noi due viva di falsità e d' impostura, egli si scusa dall' accettare l'invito; perchè non può farlo senza il permesso dei Superiori. Credete Voi, ch'egli non abbia questo permesso? E se non l'ha, perchè contende sempre coi suoi avversarj in teologia, in diritto canonico, in Sacra Scrittura? Avrebbe fatto assai migliore figura a dire, che non si sentiva in gamba, a venire in campo. Oh si! Vi compiango, se arrossite di avere scelto ad archimandrita un prete di tanta sapienza, che nelle discipline ecclesiastiche non osa misurarsi con un *semplice incaricato all' insegnamento di I e II ginnasiale*. Nondimeno non è da disprezzarsi del tutto: poichè ha qualche veduta eccellente come quella di dire, che il pubblico non è abbastanza istruito per giudicare di una discussione, in cui egli si degnasse di parlare. Conviene dire che un uomo posseda una gran dose di cattolica umiltà per credersi da se solo superiore alla maggioranza dei cittadini udinesi. Giù il cappello, a terra il ginocchio, o Signori, poichè passa il grande uomo, che solo può giudicare Voi tutti, e tutti Voi non potete giudicare lui solo.

Con tutto ciò sentite anche una. Nel suo articolo del Numero 226 a proposito della sfida ha spiegato una particolare abilità ad uscire pel rotto della cuffia. Egli non sentendosi troppo favorito dallo Spirito Santo per sostenere una questione ha proposto di *unire una collezione completa dell'Esaminatore e del Cittadino e di mandarla al Papa, il quale giudichi delle dottrine professate dai due giornali*. Idea magnifica e peregrina! E poi si riderà ancora di chi domanda all'oste, se, il vino è buono! Peralro se egli non è in caso di difendere le sue proprie opinioni e va in cerca di un padrino, io non rifuggo di assoggettarmi al giudizio altrui e propongo invece, che la collezione dei giornali sia sottoposta al parere del GENERALE GARIBALDI e fin d'ora mi dichiaro di stare al suo verdetto. Tanto vale la proposta di don Giovanni, che di Gianni, colla differenza che il mondo tiene in assai maggior stima il Generale Garibaldi che Leone XIII (Prego di scusa il Generale, se ho osato fare il confronto).

Prete GIOVANNI VOGRIG.

Ci giungono da Moggio questi versi, che stampiamo nella loro paesana integrità:

IL RISVEI

Ioh! lalà, che al batt l'orloi:
Lu sintisu, gesuiz?
Disêt pur: *non tocca a noi*;
Ca di un poc lafe seis friz.
Infin tant, che pes campagnis
Ere gnott e no lusor,
Veis podut spazzà lasagnis
Senze brene di pudor.
E nus veis anchie fatt crodi,
Che il Signor l'è muart di fan,
Predichiant che lui l'à in odi
Chei che disin pan al pan.
Sette ludre, vere vrae
Semenade in ogni sit,
Veis rezut e veis fatt frae
Stant che il popul l'è inzussit.
Ma oh! lalà, ch' al batt l'orloi,
I madins a' spuntin fûr;
No' jevin, sintareis poi,
Ce che prest us vegn daûr
E vo' predis, vo' bandieris
D'ogni vint e lor amis,
Che sott l'ombre dai misteris
Ur veis fatt di tirapis,
Anche a vo' e veng la scove,
Stait pur cierz: us vin pesaz.
Vo'no seis par l'ere gnove,
Vainus fur dai semenaz.
Vo'no veis tignut pal popul:
Nome tant, che'us à parut:
Ore mo' us mettin lu stropul,
Abbastanze' us vin passut.

BANCHETTO OPERAIO PROVINCIALE

Udine, 13 ottobre 1878.

L'essere uniti a questo Banchetto è un attestato di liberalismo: l'esser qui venuti, significa aver seguito l'impulso del cuore, che c'insegna ad amarci — del progresso, che c'insegna a rispettarci — del patriottismo, che c'insegna ad unirci.

Io dunque saluto il Convegno delle singole Associazioni come avvenimento di libertà e progresso.

In mezzo però a queste manifestazioni di gioia, lasciatemi dirvi che noi abbiamo ancora molte cose da fare; ma fra queste molte di una cosa io voglio parlare: — *del prete*. —

Garibaldi nel 1770 mi seriveva: « *Combattere il prete, che significa, come ben* « *dite, combattere l'inferno. Ecco una missione degna di ogni uomo onesto nel* « *mondo tutto, ma particolarmente in Italia!* ».

Io so che quest'alto concetto di *Garibaldi* Voi l'avete compreso, e siete compatti nel considerare perniciosa ed alla società ed al progresso la setta pretesca, che purtroppo ha ancora pestilenziali diramazioni anche nel nostro Friuli.

Ma non istanchiamoci, Signori, perchè il clero non si stanca di perseguitarci, e lo vedeste, da ultimo, minacciare d'ingerirsi nella pubblica cosa.

Dobbiamo dunque invigilare attentam[ente] questa serpe pretesca, che si diffonde [...] per le nostre contrade.

E se non ci riesce di schiacciare la [...] alla malefica idra, teniamone almeno [...] ben saldo e costante il piede nostro, [...] combattere il prete nel mondo civile [...] siderata civile virtù, ed è in omaggio [...] questa virtù ch' io porto il mio brindisi.

Giovanni Po[...]

Queste parole sono il termometro per [mi]surare la stima, in cui si tiene in Friuli [...]ro sullo stampo del *Cittadino Italiano*.

CORRISPONDENZE

L'altro giorno don Pietro Manini [...] lalto lavorava presso la casa sua colla [...] Gli passò da presso un contadino alla [...] uno di quegli uomini fatti all'antica, [...] credono, come una volta s'insegnava, [...] commette peccato un prete, che si [...] di lavori servili. Il buon uomo si a[...] col cappello in mano e pieno di rispetto [...] Buon giorno, don Pietro.

« Addio, caro Antonio, gli rispose il p[...]

« Ella s'affatica troppo, continuò il co[...]

« Vi pare, soggiunse don Pietro; io [...] volentieri.

Si fece un poco di silenzio, indi il [...]dino riprese: Se non fosse per offe[...] vorrei dirle una cosa,

« Parlate pure, caro mio, disse don [...] Sono forse io uomo da pigliar tutte [...]sche?

« Ella, mi scusi, non deve lavora[re] vivère, e poi non è decoro, che un [...]dote lavori colla palla.

« V'ingannate, Antonio mio. Tu[tti dob]biamo lavorare. Il lavoro da me [...] sparmia tanta fatica a voi poveri c[...] Voi mi parlate di decòro! ma dite[...] faccio io più bella figura colla pala [...] mani, che l'arcivescovo Casasola [...] pastorale d'argento?

A tale domanda anche il conta[dino si] pose a ridere ed accennò di si col c[apo].

L'arciprete D. Gio. Maria Fabbricio [...] oltre 26 anni regge la vasta parro[cchia di] S. Martino d'Asio nel distretto di Spili[mbergo] teneva con se in canonica il fratello [...] cooperatore spirituale e la madre, [...] il povero padre era costretto ad alber[gare in] un indecente casolare distante circa [...]glio da Clauzeto, non potendo convivere [...]gli per contrarietà di opinioni. Venuta [...] la moglie, egli benchè settuagenario [...] una donna sui 50 anni per avere una [per]sona di cuore, che lo assistesse; ma c[...] il matrimonio soltanto ecclesiastico. Dopo due anni morì il buon vecchio [...] fare testamento, credendo che la [...] dovesse percepire il quoto, che per le[gge le] spettava sulla sua scarsa sostanza [...] fratelli sacerdoti, che sono quattro [...] cinque figli del loro padre, mentre pr[...] concubinato il matrimonio civile, e v[...]trimonio soltanto quello celebrato per [...] dei preti, approfittarono delle clausole [...] legge governativa, che non ricono[sce ...] cacciarono la infelice donna dal c[...] senza nemmeno ricompensare l'opera [...] stata nella casa del loro padre.

Lascio ai lettori il commento sulla [mo]ralità del prete, che approfitta della [...] civile, quando gli torna conto, e s[...] seguenze del matrimonio ecclesiastico.

Marcanton[...]

P. G. VOGRIG. *Direttore respon[sabile]*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 15